

Consumi, PIL e alcuni elementi di finanza pubblica per il 2020

Ufficio Studi Confcommercio

30 aprile 2020

I consumi

Con questa nota si procede alla revisione delle stime sull'intero 2020 dei consumi e del quadro macroeconomico italiano, con l'aggiunta di alcune valutazioni di finanza pubblica. Le revisioni sono fortemente peggiorative del precedente scenario.

La tabella 1 presenta le nuove valutazioni sui consumi. Esse sono basate sulle informazioni mensili già elaborate per la Congiuntura Confcommercio e su nuove ipotesi di progressiva e graduale riapertura delle attività economiche. Resta valida l'ipotesi che il primo di ottobre costituisca il momento di ritorno alla completa "nuova" normalità, seppure con l'attivazione di protocolli di sicurezza che modificheranno i comportamenti di acquisto e di consumo delle famiglie e, per quanto riguarda la vendita di beni e l'offerta di servizi, quelli delle imprese. Nell'ipotesi adottata - condizionante lo scenario - si esclude, dunque, un'ondata di nuovi contagi in autunno che implichi il ritorno a restrizioni severe sulle attività sociali e produttive della collettività.

Considerando gli impegni economico-finanziari del governo e delle istituzioni europee nel sostenere la ripartenza - ancora insufficienti, ma in via di potenziamento - si ipotizza una risposta pienamente vitale da parte delle imprese sopravvissute, pure con i limiti in vigore tra maggio e ottobre e sempre considerando limitazioni molto moderate tra ottobre e dicembre. Queste congetture portano a immaginare un profilo dei consumi sul territorio, nel confronto con lo stesso periodo del 2019, che presenterebbe cadute di oltre il 10% nel primo trimestre, attorno al 14% nel secondo e oltre il 5,5% nel terzo e dell'1,1% nel quarto. Pertanto, è implicita una favorevole sincronia tra la risposta delle attività economiche e quella della domanda delle famiglie nel

momento in cui le possibilità di produzione, vendita e consumo si concretizzano realmente.

Le probabilità di peggioramento delle previsioni restano, però, maggiori di quelle di un loro aggiustamento al rialzo.

Tab. 1 - Consumi sul territorio - milioni di euro, var. % e var. assolute

	2019	2020 ai prezzi del 2019	2020 corrente (c)	var. assoluta in valore (d)=(c)-(a)	var.% reale 2020 su 2019 (e)=[(b)/(a)-1]*100
	(a)	(b)			
alimentari e bevande e tabacchi	200.138	207.381	213.076	12.938	3,6
<i>di cui alimentari e bevande</i>	164.657	172.250	177.418	12.761	4,6
vestiario e calzature	64.220	58.279	58.279	-5.940	-9,3
abitazione, acqua, elettricità, gas, combustibili	245.277	245.897	243.438	-1.839	0,3
mobili, elettrodomestici, manutenzione casa	66.501	60.815	60.815	-5.685	-8,5
sanità	37.697	38.408	38.408	711	1,9
trasporti	140.097	118.127	118.127	-21.970	-15,7
<i>di cui acquisto mezzi di trasporto</i>	34.154	27.750	27.750	-6.404	-18,8
comunicazioni	24.264	24.870	24.870	607	2,5
ricreazione, cultura e istruzione	83.116	69.108	69.108	-14.008	-16,9
<i>di cui servizi culturali e ricreativi, libri e giornali</i>	39.665	29.151	29.151	-10.514	-26,5
alberghi e ristoranti	112.657	71.002	71.002	-41.655	-37
<i>di cui servizi di ristorazione</i>	85.139	56.831	56.831	-28.309	-33,3
<i>di cui servizi di alloggio</i>	27.518	14.172	14.172	-13.346	-48,5
beni e servizi vari	114.073	107.126	107.126	-6.947	-6,1
totale consumi delle famiglie	1.088.038	1.001.014	1.004.249	-83.789	-8,0
totale spesa residenti	1.065.627	982.508	985.705	-79.922	-7,8

Ufficio Studi Confcommercio - 30 aprile 2020.

La caduta dei consumi sul territorio - comprensivi della spesa degli stranieri in Italia ed escludendo quella degli italiani all'estero - ammonterebbe a quasi 84 miliardi di euro rispetto ai valori osservati nel 2019 (la precedente valutazione era di una perdita di 52 miliardi). Stimando una variazione media dei prezzi al consumo dello 0,3% in media d'anno - con prezzi in crescita di oltre il 3% per gli alimentari e sostanzialmente stabili in tutto il resto dei comparti tranne l'energia (-1%) - la riduzione reale dei consumi sul territorio

nel 2020 rispetto allo scorso anno sarebbe dell'8% (del 7,8% quella riferita ai residenti).

La migrazione di spesa dalla ristorazione all'alimentazione domestica avrebbe un bilancio comunque negativo pari a 15,5 miliardi di euro correnti come saldo tra la caduta dell'alimentazione fuori casa pari a 28,3 miliardi di euro correnti e la crescita di acquisti di alimentari e bevande pari ad oltre 12,9 miliardi.

Il 77% degli 83,8 miliardi di perdita dei consumi sarebbero concentrati in pochi settori di spesa: vestiario e calzature, automobili e moto, servizi ricreativi e culturali, ristoranti, bar e alberghi.

Le peggiori cadute reali su base annua sono previste per i servizi di alloggio (-48,5%) e per bar e ristoranti (-33,3%). Per questi due importanti settori le stime sono ancora prudenti: a consuntivo 2020 le cadute potrebbero essere anche più gravi, soprattutto se il ritorno alla "nuova" normalità sarà particolarmente lento e costellato da indecisioni e incertezze sul versante delle indicazioni dell'autorità pubblica. L'indicazione di una visione coerente per la riapertura in sicurezza, ragionevole e comprensibile per gli operatori è, forse, oggi, l'esigenza più urgente per milioni di imprenditori.

La concentrazione delle perdite su un numero relativamente ristretto di settori mette in discussione la sopravvivenza dei suddetti comparti di attività economica, almeno nella forma che oggi conosciamo. Pertanto, conviene sottolinearlo ancora, le stime qui presentate si basano sull'ipotesi - ottimistica - di un discreto successo dei provvedimenti attuali e prossimi futuri delle autorità pubbliche in tema di sostegno alla produzione e al consumo.

La strategia più logica e immediata di sostegno si riassume nella trasformazione delle perdite di reddito del settore privato, conseguenti alle perdite di prodotto imposte dai necessari provvedimenti sanitari, in maggiore debito pubblico (e non in maggiore debito privato mediante l'assunzione di nuovi prestiti, seppure offerti a condizioni favorevoli). Questo pilastro dei

trasferimenti a fondo perduto a famiglie e imprese sembra in via di rafforzamento, e ciò offre qualche speranza per la ripresa.

Il PIL e il quadro macroeconomico

Considerando le nostre stime sui consumi e l'impatto della riduzione del commercio mondiale su esportazioni e importazioni - a partire dalle indicazioni più recenti del FMI - il PIL è previsto ridursi nell'anno in corso del 7,9% (tabella 2). Si ridurrebbero profondamente sia le importazioni sia le esportazioni, con un contributo quasi nullo della variazione del saldo estero. La maggiore incognita riguarda gli investimenti che potrebbero registrare un crollo anche superiore a quanto indicato (-11,5%). Il contributo della formazione delle scorte è negativo per un punto percentuale.

Tab. 2 - Il quadro macroeconomico

v.m.a. % in termini reali se non diversamente indicato

	2008-13	2014-17	2018	2019	2020
PIL*	-1,5	0,9	0,8	0,3	-7,9
Importazioni	-2,8	5,0	3,4	-0,4	-12,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,3	1,2	0,9	0,4	-7,8
- Spesa sul territorio economico	-1,3	1,2	1,0	0,5	-8,0
Spesa delle A.P. e ISP	-0,5	-0,1	0,1	-0,3	0,9
Investimenti	-5,2	1,7	3,1	1,4	-11,5
Esportazioni	-0,7	3,5	2,3	1,2	-13,1
var. % prezzi (IPC)	2,1	0,3	1,2	0,6	0,3
Occupazione (ula in 000 - var. ass.)	-1.866,5	705,4	180,1	61,6	-1.005,0
Indebitamento delle A.P. (milioni di euro)			-38.844	-29.301	-162.925
- in % del PIL			-2,2	-1,6	-9,8
Debito pubblico (milioni di euro)			2.380.942	2.409.841	2.572.767
- in % del PIL			134,8	134,8	155,3
PIL nominale (milioni di euro)			1.766.168	1.787.664	1.657.089

(*) la variazione del PIL incorpora il contributo alla crescita degli investimenti in scorte (nel 2020 -1,0%).

Ufficio Studi Confcommercio - 30 aprile 2020.

L'occupazione in unità standard (ULA), misura che incorpora l'equalizzazione delle teste in termini di tempo pieno, scenderebbe di quasi un milione di unità. È possibile che il numero di occupati-teste si riduca molto meno (circa 500mila unità secondo il DEF), in ragione dell'attivazione di diversi strumenti finalizzati alla conservazione dei posti di lavoro. La valutazione nella metrica delle ULA dà conto dell'ingente perdita delle ore lavorate, inevitabilmente connessa alla perdita di prodotto.

La spesa per acquisti pubblici dovrebbe crescere di poco meno di un punto percentuale, secondo le nostre valutazioni basate su indicazioni dello stesso Governo. Nel conto delle risorse e degli impieghi finali, che costituisce una rappresentazione del PIL, entrano gli acquisti pubblici di beni intermedi e il pagamento di salari e stipendi ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Non fanno parte del PIL, quindi, i trasferimenti (interessi sui titoli sovrani, pensioni, sostegni al reddito di vario genere).

Questi trasferimenti, invece, impattano sui saldi di finanza pubblica, principalmente sull'indebitamento e, di conseguenza sul rapporto debito/PIL. L'indebitamento in rapporto al PIL potrebbe avvicinarsi, nell'anno in corso, ai 163 miliardi di euro, pari al 9,8% del prodotto, riflettendosi in un aumento del rapporto debito/PIL oltre il 155%.

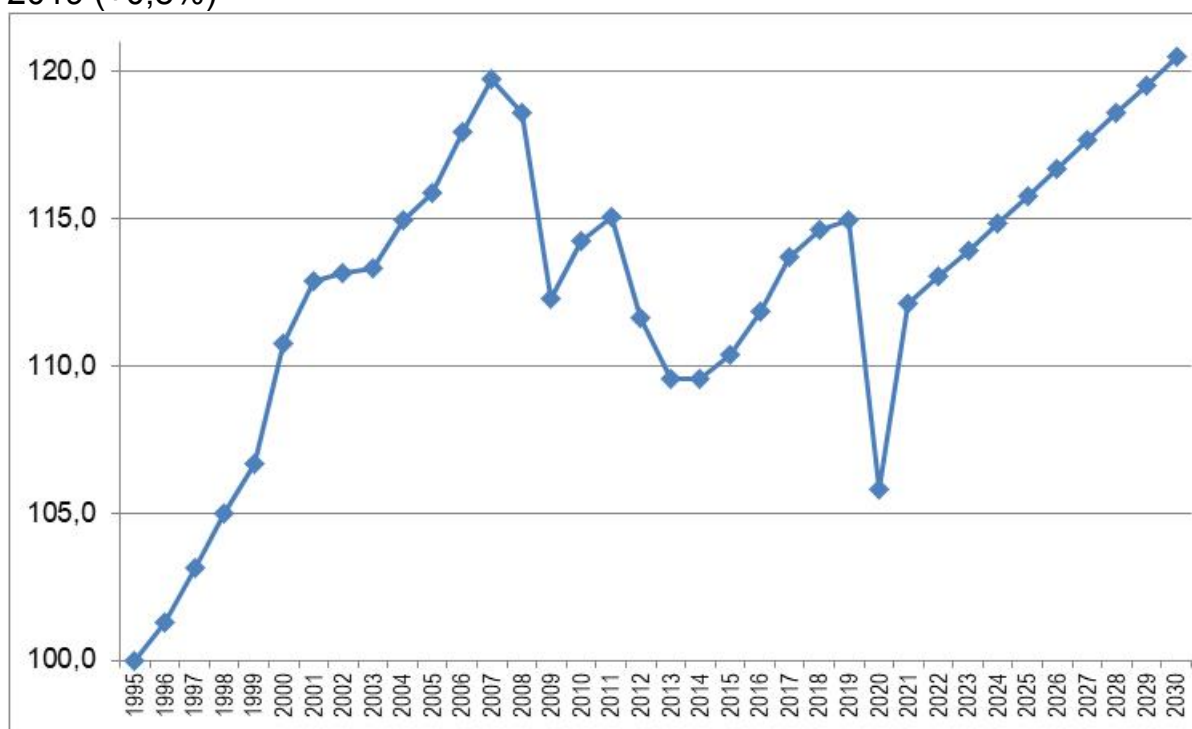
Per adesso l'attenzione è comprensibilmente concentrata sulle urgenze dettate dall'emergenza sanitaria. È fortemente consigliabile, però, pensare al futuro in chiave di rilancio dell'economia. Il peso del debito comprime già oggi gli spazi per i potenziali investimenti conseguenti a vaste operazioni di riforma pro crescita (economica e sociale, inclusiva e sostenibile).

Al di là della retorica della crisi sanitaria come opportunità, conviene chiedersi se il Paese può sottostare alle dinamiche insufficienti - anzi, a questo punto, insopportabili - del prodotto interno come si sono manifestate già prima del Covid-19. Se si immagina (fig. 1), dopo il -7,9% del 2020, una crescita nel 2021 pari ai tre quarti della precedente caduta - quindi un tasso di variazione

del PIL prossimo al 6% come effetto di rimbalzo piuttosto poderoso (anche se non sufficiente a recuperare tutto il terreno perso) - e dal 2022 una variazione media annua del PIL uguale alla variazione media annua del periodo 2014-2019 (pari allo 0,8% annuo), ne seguirebbe che i livelli di prodotto del 2019 sarebbero raggiunti comunque solo nel 2024 e i massimi toccati dall'Italia nel 2007 solo nel 2029.

Fig. 1.1 - PIL reale, indice 1995=100

ipotesi di crescita 2021 pari al 75% del valore assoluto della riduzione 2020 (+6,%) e dal 2022 pari al tasso medio annuale registrato nel periodo 2014-2019 (+0,8%)



Ufficio Studi Confcommercio - 30 aprile 2020.

L'emergenza sanitaria renderebbe definitivamente chiaro il senso del declino economico, e delle sue conseguenze sociali.